

Intenti.

Se cerco di individuare il momento in cui è cominciato dentro di me il desiderio della ricerca spirituale, devo risalire a quando, da bambino, ero fortemente attratto da tutto ciò che aveva sapore di mistero. Sotto questa spinta la Clipeologia¹ costituì uno dei miei primi interessi: mi occupai degli Ittiti, degli Esseni, degli Etruschi, della mitica Atlantide, né passarono inosservate le civiltà pre-colombiane e la mitologia Greca.

Di tutto questo ricordo poco - avevo allora solo undici anni - ma una cosa la ricordo bene: lessi "Kim" di R. Kipling e provai molto interesse per la ricerca di pace a cui il Lama anelava. Difficile capire cose più grandi di me, ma da tutto questo ricevetti la spinta per iniziare la pratica dello Yoga, dapprima con mio fratello, che seguiva l'insegnamento di Andrea Scandurra, e poi direttamente sotto la guida di quel maestro. Era un tirocinio graduale di circa cinque ore di pratica giornaliera che seguiva l'iter dello yoga classico.

In questo modo i miei interessi cominciavano a prendere forma, finché gli incontri con il Dr. R.P. Kaushik mi indicarono nuovi spazi. Egli offriva infatti con semplicità l'immediatezza della consapevolezza nella vita. Mi si era aperto un altro orizzonte e tutto questo fu rafforzato dall'ascolto della conferenza che Jddu Krishnamurti² tenne a Roma nel novembre del 1974 (Potei parlargli e ricorderò sempre la dolcezza con cui mi accarezzò il volto).

Seguirono altri incontri e insegnamenti di maestri orientali, alcuni di questi si concretavano in corsi della durata di diversi giorni. Tra un corso e l'altro mi recavo nei centri yoga di Roma per assistere alla loro attività.

A mano a mano che proseguivo nella ricerca si andava formando in me l'idea che ognuno difendesse la propria "via" come la migliore a discapito di tutte le altre, ma, se cercavo di farlo notare, ricevevo, tranne poche eccezioni, risposte evasive. Ma allora, mi chiedevo, che senso ha predicare l'armonia e la pace se poi non si attuano? Che religione è quella che viene praticata con l'intento di sentirsi speciali? o che vuole escludere le altre?

Nel frattempo per la cura del mio corpo iniziai a studiare le arti marziali giapponesi³ e cinesi⁴, la danza classica e successivamente la danza jazz, studi che portai avanti per diversi anni.

Durante un soggiorno a Londra partecipai alle attività degli "Arancioni" di Osho-Rajneesh e feci pratica in una scuola di yoga.

Dal 1976 insegno yoga e partecipo periodicamente a corsi di aggiornamento. Ho anche fatto l'esperienza di altre "vie" che curano la persona, come la Bioenergetica e la Psicosomatica che

Ricerca di tracce extraterrestri nel passato.

Nato nel 1895 e morto nel 1986. Vedere "Ricordando krishnamurti", Dispensa Brahmananda 19.02.1986, Roma.

Judo, anche agonistico, dal 1971 al 1975.

Kung-Fu, stile Lam Kuin Pak Toi con il maestro Choo Kang Sing, dal 1976 al 1978.

Roma, 3 novembre 1987

mi hanno fatto riflettere sull'utilità di una conoscenza, diciamo così, "di prima mano" quando ci si impegna in studi di comparazione. Mi trovo quindi nella condizione di allievo-maestro, e credo che questa condizione sia indispensabile per essere sempre nella ricerca ed evitare il rischio di irrigidirsi in uno stato spiritualmente inattivo.

L'incontro all'Università di Roma col Prof. Corrado Pensa costituì un evento di rilievo: con lui iniziai la pratica della meditazione Vipassana⁵ e subito mi colpì quanto tale pratica si fondesse armonicamente con la mia esperienza yoga e come l'una aiuti a comprendere l'altra e viceversa.

Un corso di Hatha-yoga all'Istituto Lama Tzong Khapa di Pomaia mi offrì l'occasione di conoscere da vicino il Buddhismo Tibetano. Tornai e torno spesso in quell'Istituto per corsi di yoga, di psicologia comparata al buddhismo e per ritiri di vipassana.

Dal nutrimento di questa continua ricerca, maturò in me il desiderio di andare in India: non erano più sufficienti i racconti o i libri ma era diventato importante assaporare la genuinità dello yoga nella sua terra di origine e sviluppo.

Vorrei poter raccontare le esperienze e le emozioni provate, le sorprese, le contraddizioni, il fascino di quella terra, ma non si può in poche righe. Posso solo cercare di condensare il tutto in una sensazione, la più forte che a tutt'oggi perdura: gli odori, odori incredibili, sconosciuti, indimenticabili. L'India rimane nelle narici e ogni volta che un ricordo torna alla mente, con quello tornano gli odori.

Ricordo molti buoni incontri e voglio menzionarne uno tra i più significativi, quello con Swami Anandanand che dirige un Ashram a Jaipur e con il quale ho mantenuto ottimi rapporti epistolari.

Al ritorno dall'India tutto è stato intenso; corsi di yoga, ritiri di vipassana e workshop di psicologia si sono succeduti con frequenza finché nel marzo '84 fondai, con dei collaboratori, il "Brahmananda" dove si svolgono incontri, seminari e conferenze sullo yoga e altri argomenti. Nella nostra associazione abbiamo ospitato alcuni maestri venuti dall'India e abbiamo organizzato vari ritiri di yoga e meditazione tenuti a Roma e fuori.

Ho potuto conoscere lo Zen partecipando, negli anni, a corsi e sesshin di Rinzai-Zen condotti dal Maestro Gensho Hozumi Roshi⁶ di Kyoto.

Sono tornato ancora in India dove ho approfondito lo Yoga Classico a livello terapeutico alla scuola di P. Balakrishna Sarma, un grande Maestro e yogin di 72 anni.

Forse chi mi legge può pensare che queste mie ricerche, questo mio andare da una disciplina all'altra siano sintomo di conflitti interni. E' vero il contrario. Anche se il Patanjali-yoga⁷ vive dentro di me in una posizione preminente, gli altri sistemi fanno da complemento a quello integrandosi in modo armonico. Tutte le "vie" hanno evidenti punti in comune, quello che le differenzia e le fa sembrare distanti e inconciliabili non è, per me, un ostacolo: se riuscissimo ad avere un orizzonte più ampio si supererebbero i contrasti che distanziano tra loro le religioni. E' come se, dovendo arrivare in cima ad un grattacielo, ognuno potesse servirsi del mezzo che preferisce. Così, c'è chi prenderà la scala principale, chi quella di sicurezza, chi l'ascensore, chi infine affronterà il grattacielo dall'esterno scalandolo con robuste corde. Lungo il percorso queste diverse strade si possono avvicinare, l'ascensore può rasentare la scala principale, la fune può penzolare a due passi dalla scala di sicurezza e, a tratti, coloro che salgono possono avvicinarsi e vedersi. Arrivati in cima racconteranno come sono saliti, ma, durante la salita, ognuno di loro

P.R. Verri, "Yoga e Vipassana", Paramita - quaderni di Buddhismo - n° 9 gennaio 1984, Roma.

P.R. Verri, "Intervista a Gensho Hozumi Roshi, Maestro Zen", Dispensa Brahmananda 30.05.1992, Roma.

Asthanga-yoga o Yoga Classico.

Roma, 3 novembre 1987

avrebbe potuto credere che la propria strada fosse la più efficace. Se si guarda solo il proprio cammino e solo dal proprio punto di vista è inevitabile avere una visuale limitata, poi, quando si è finalmente arrivati in cima, tutto diventa chiaro: ognuno ha percorso la strada che gli era più congeniale ma alla fine tutti sono alla stessa altezza. Tutti sul grattacielo.

Io credo che l'essere umano per la propria crescita possa avvalersi di più "vie", importante è praticarle con serietà, - ce ne dà l'esempio Ramakrishna - senza per questo dover vivere contrasti interiori. Questi sorgono se c'è attaccamento alla propria via, altrimenti l'una pratica può compensare l'altra e insieme aiutare la persona a crescere, a vivere la propria fioritura. La mia piccola esperienza mi ha portato a capire che una mente aperta può farsi aiutare e può aiutare a sua volta producendo creatività e sviluppo, mentre una mente chiusa, rifiutando la vita nella sua molteplicità - tutt'al più prendendo solo ciò che vuole, e con paura - è capace soltanto di generare difese, barriere dietro cui giocare con la propria diffidenza.

Piero R. Verri

Il Maestro Sri P.B. Sarma.

Roma, 3 novembre 1987

Trivandrum (India), 1986